

S'atâurn indrî. Se torno indietro...

Una storia femminile del Novecento.

Una storia che si muove tra le province di Bologna, Ravenna e Ferrara, che nasce tra le risaie, i casolari dei contadini e le Cooperative rosse dei braccianti agricoli.

Una storia che si dipana tra le torture, la prigionia e le censure del Ventennio, che racconta un frammento della Resistenza italiana e delle lotte sindacali e civili degli anni '50 e '60.

Una parabola che si conclude al "treno" della Barca, gioiello architettonico dell'edilizia ghetto-popolare anni '60-'70, ed all'ospizio Giovanni XXIII.

Ecco, in sintesi, di cosa narra "S'atâurn indrî. Storia della donna Ermina Mattarelli", libro nato dalle memorie autobiografiche raccontate in prima persona dalla stessa Ermina durante gli ultimi anni della sua intensissima vita, raccolte e curate da me, allora studentessa di Storia Contemporanea all'Università di Bologna, attraverso coinvolgenti interviste e lunghe chiacchierate nella sua casa al "treno".

Il libro è autoprodotta con amore dal Circolo Arci Iqbal Masih, luogo dove Ermina amava trascorrere serate e dove condivideva antiche eppure attuali idee e sogni, visioni del reale e speranze per un futuro più giusto ed equo.

Lì, tramite il suo grande amico Dodi, la conobbi nel 1997 e mi innamorai della sua straripante testimonianza.

Ermina era completamente avversa a qualsiasi forma di revisionismo o mistificazione di tutto ciò che fu, e forse proprio per questo, tutte le forze istituzional-politiche di "sinistra" disertarono il suo funerale nell'ottobre del 2001.

Qui sta l'assoluta importanza di queste pagine: esse devono contribuire a tenere viva la storia passata, come monito ed esempio, come radice culturale e coscienza identitaria collettive.

*Michela Di Mieri*

*Michela Di Mieri, curatrice di questo volume, nasce a Bologna nel 1974. Si è laureata in Storia Contemporanea nel 2003. Attualmente lavora nell'ambito del Sociale sul territorio bolognese, in particolare è impegnata nelle problematiche che concernono gli adolescenti e l'immigrazione extracomunitaria.*

Questo volume è stato interamente autoprodotta dal Circolo Arci "Iqbal Masih" di Bologna

S'atâurn indrî - Storia della donna Ermina Mattarelli

A CURA DI MICHELA DI MIERI



# S'atâurn indrî

STORIA DELLA DONNA ERMINA MATTARELLI



A CURA DI MICHELA DI MIERI



## **Antifascismo 2005**

*di Valerio Evangelisti*

*Da un certo punto di vista è stato quasi meglio che Ermina Mattarelli, deceduta quattro anni fa, non abbia potuto assistere al definitivo mostrarsi della vera natura di chi governa oggi l'Italia: una gang di fascisti. Nel 2001, quando è morta, erano già al potere e lo gestivano con arroganza; e tuttavia mostravano ancora una traccia di ritegno e si coprivano dietro quelle apparenze "liberali" che, da un secolo e passa, servono a dare una qualche nobiltà ideologica alla pura e semplice legge del più forte.*

*Oggi, nell'anno 2005, il paravento è definitivamente caduto. Il militarismo di stampo imperialista, la difesa a oltranza del profitto, l'aperta aggressione contro i lavoratori, l'adozione di leggi autoritarie spacciate come antiterroriste, il razzismo rilegittimato e palesato senza vergogna, le norme codine e reazionarie, la mescolanza dei poteri e la loro sottomissione all'esecutivo, il monopolio sui principali mezzi di comunicazione sono fatto acquisito. Tutte le componenti storiche del fascismo sono dunque all'opera, certo in veste più raffinata e tecnologicamente evoluta, ma senza che ciò ne alteri la sostanza.*

*Restano, è vero, le elezioni quale elemento che consente agli illusi di parlare di "democrazia" in riferimento alla situazione italiana. Ma non si scordi che elezioni si sono tenute in Italia, e persino in Germania, quando già si consolidavano i due regimi reazionari destinati a insanguinare oltre un quarto del XX*

secolo. E se c'è un presidente della repubblica – nella persona di un ex banchiere che, la bocca perennemente spalancata, sa solo dire di sì e blaterare a vuoto su patria e bandiera – ci si prepara a svuotarne le funzioni tramite una raffica di modifiche costituzionali.

La vera differenza, rispetto al fascismo storico, sta nella complicità dell'opposizione. E' a essa che, per esempio, va attribuita la principale responsabilità per l'introduzione di un sistema elettorale che prevede in lizza solo due schieramenti, destinati a somigliarsi tanto, per ideologia di fondo, da essere praticamente simili. Ed è stata la sedicente – parlo di quella di sinistra: la componente antigovernativa detta "di centro" fa il suo mestiere di sempre – ad approvare con entusiasmo interventi militari che, se da un lato avrebbero enormemente dilatato il peso dell'esercito in Italia, d'altro lato avrebbero distrutto interi Stati e lasciato al loro posto miserabili colonie incapaci di autonomia.

C'era chi aveva avvertito che minare uno dei capisaldi ancor prima morali che ideologici del movimento operaio – il rifiuto totale della guerra, in nome della solidarietà tra gli sfruttati di ogni colore, cultura e nazionalità – avrebbe significato abdicare a tutto il resto. Ma quell'ammonimento non poteva ormai essere nemmeno compreso da chi di movimento "operaio" non voleva nemmeno più sentir parlare, dato che la classe operaia ormai si era dissolta nei ceti medi, il mercato si era tradotto in "valore" equivalente a democrazia e il cosiddetto "Stato assistenziale" era diventato la bestia nera da combattere. Poiché esisteva un movimento che su scala mondiale si ostinava a rifiutare questo assioma – quello dei "no global" – gli andava impartita una lezione memorabile. Così fu allestita la grande trappola di Genova 2001, che poi toccò ai fascisti di ritorno fare scattare.

Del resto, la neutralizzazione di ciò che ancora restava del lungo percorso della classi subalterne – la memoria – fu avviata anch'essa dalla cosiddetta sinistra. Un giudice complice delle repressioni indiscriminate degli anni '70 e dei primi anni '80, divenuto miracolosamente leader progressista, fu tra i primi a parlare di una riconciliazione tra ex partigiani e "ragazzi di Salò" (espressione idonea a rendere simpatiche bande di aguzzini e di complici dei nazisti). Altri giudici, promossi campioni di antagonismo solo perché avversari a Berlusconi, pur condividendo tutto il restante pensiero della destra, assecondarono la caccia in tutto il mondo ai vecchi ribelli in pensione con cui i fascisti avevano antichi conti da regolare. E a un presunto "uomo di sinistra" come Giampaolo Pansa fu concesso di andare a caccia di supposte atrocità della Resistenza, che possono apparire tali solo se si scordano completamente il contesto e le radici.

Senza questa connivenza tra destra e pseudo-sinistra (in realtà una destra un po' più moderata) non saremmo giunti al momento presente, in cui il quotidiano fascista *Liberò* denigra quasi ogni giorno i partigiani e fa l'apologia della virilità di Mussolini, in cui vie e statue vengono dedicate a gerarchi più o meno oscuri del Regime, in cui viene proclamato "giorno della memoria delle foibe", e celebrato con sceneggiati televisivi ad hoc, il ricordo di un episodio tanto amplificato nelle proporzioni quanto privato dei precedenti e delle casualità storiche che lo determinarono. La sottocultura coltivata per decenni nelle sezioni del MSI di borgata dilaga in strada con pretese di egemonia.

Ermina Mattarelli non ha avuto la sorte di vedere tutto ciò e, ripeto, forse è meglio così. Però, nella testimonianza raccolta da Michela Di Mieri, ci lascia tra le mani l'arma più potente di cui può disporre il nuovo antifascismo: il filo che congiunge gli

*eventi storici attraverso la ricucitura di una biografia esemplare, nella quale la lotta partigiana si collega strettamente alla ferocia di classe delle bande fasciste del primo dopoguerra, e risale ancora più indietro, a una condizione di fatto servile da cui il proletariato italiano seppe emanciparsi, salvo vedersi strappare di mano ogni pur parziale conquista.*

*Ermina che assiste alla rovina della sua famiglia, che subisce le violenze padronali e squadriste fin da ragazzetta, che scopre il proprio padre impiccato dai fascisti in un granaio, che trova una dignità nella sua vita di mondina, che viene torturata quale resistente e non parla, ci sta gridando una duplice verità. Il movimento di riscatto delle classi subalterne ha una storia antica, e chi cerca di alterarla è un nemico anche quando non si presenta come tale. Nel medesimo tempo, anche la storia dei nemici del proletariato è antica, e chi oggi ci governa è erede della stessa, innominabile infamia.*

*Gli antifascisti del 2005 (per fortuna ce ne sono ancora) dovrebbero tenerne conto.*

*Valerio Evangelisti*